

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Gr F 798

Salvo Tiberville

3^o V. Cassiano

P. Len, e Parvati

M^o Cav. Fr^o Polavolo

di pag. 54.

Mano Corniani

Co: deff. Algarra.

LE
RAMM.
ANI
OTTI
7
ANO

BRAIDENSE

VM

N. 436.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

BRADENSE

607

MILANO

9656

IL FALSO TIBERINO

Drama per Musica

Da rappresentarsi nel Teatro
Tron di San Cassano

Il Carnovale dell'anno MDCCVIII.

All'Altezza Serenissima

D I

BENEDETTA

Nata Principessa Palatina,

Duchessa di Brunswic, Hannover,
Luneburgo, ec.

IN VENEZIA, MDCCVIII.

• Appresso Marino Rossetti.
In Merceria, all'Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



SERENISSIMA
ALTEZZA.

Sono tante e così forti le
ragioni mie di confa-
crare all' ALTEZZA
VOSTRA SERE-
NISSIMA questo Drama ,
A 2 che

che rendono quasi necessario in me l'ardimento , o lo disculpino almeno col pretesto di pubblicare in tal guisa il mio profondo rispetto , e di provvedere al mio particolare interesse . Egli è un naturale istinto di chi teme una caduta , il cercare , anche temerariamente , qualche sostegno ; ed il mettere un'illustre Protezione in fronte alla debolezza è un'arte ingegnosa per nascondere sotto lo splendore di quella le imperfezioni di questa . Un Platano , quantunque pianta sterilissima di frutti , meritò gli applausi di tutta l'Asia , perchè questa lo vide contrassegnato dalla benefica affezione di un suo Sovrano ; ed io assicuro la fortuna di questo povero componimento col mostrarlo al mondo fregiato dalla generosità di V. A. S. essendo

fuor

fuor d'ogni dubbio , che in grazia del Patrocinio che lo difende , mi si perdoneranno in esso i difetti ; ed il beneficio che Voi mi fate , perchè farà creduto un'approvazione dell'Opera , darà legge ed esempio al favore degli altri . Infatti qual Nome poteva io scegliere più riguardevol del Vostro , o nobilissima Principessa ? Si consideri l' A. V. nel suo Nascimento : Vi si vede d'intorno tutta la chiarezza del purissimo Sangue PALATINO , che avete nelle vene trasfuso ; e si riconosce in Voi ricopiata la gloria d'ANNA GONZAGA Vostra Madre , famosa per molti titoli onorati , ma molto più per quel Genio sublime , che la portò ad intraprendere con tanto coraggio gli affari anche più spinosi di Europa , a maneggiar-

li col merito di un profondo sapere, ed a conchiuderli con l'universale applauso di tutte le Nazioni. Si offervi l'A. V. nel suo passaggio alle Nozze del Serenissimo Duca GIANFEDE-RIGO DI BRUNSUIC: Eccovi Sposa di un Sovrano, che per l'intero corso della gloriosa sua vita regolò il destino di tutta l'Alemagna di cui egli fu insieme e l'arbitro e la delizia: Eccovi Moglie di un Principe, il Nome del quale, siccome il Vostro, non si ascolta in questa Serenissima Augusta R. E. P. U. B. B. L. I. C. A senza contrasegni di stima perpetua e di gratissime lodi. Veggansi i frutti di questa bella Alleanza: Una Vostra Figlia DUCHESSA DI MODANA, l'amore del pari e la speranza de' suoi Vassalli; e che essendo già diramata

mata dal limpido fonte del Sangue ESTENSE ritornò con felice circolazione al Serenissimo RINALDO I. che vale a dire al Cuore della sua immortale Profapia. Veggo l'altra stabilita per trionfo del merito sopra il Trono de' CESARI, ornamento non forestiero della sua Stirpe; e parmi di sentir la fortuna a confessare sinceramente di non avere alcuna parte nella Grandezza di Lei, ma che tutta la gloria della sua esaltazione è opera della Virtù. E per dir vero chi non conosce ch'ella è fatta AUGUSTA prima dalle singolari prerogative apprese dalla Vostra educazione, che dalla Maestà Imperiale a lei conceduta dal Cielo? Quella magnanima clemenza, quell'aria dolce di genio, quella pietà religiosa, e

tutte l'altre sue doti sono egualmente Vostre che Sue , e perchè in Voi si rifondono , nel rendere ammirabile il nome di **AMALIA** , fanno glorioso anche quello di **BENEDETTA** . Ma Voi , ben lo so , non volete per Vostro fregio ciò che in Voi deriva dagli altri , ne ciò che con gli altri Voi dividete : Così un ruscello è stimato , perchè uscì di una pura sorgente ; perchè si congiunse ad uno di equal chiarezza ; perchè diramossi in altri egualmente innocenti ; ma la maggiore sua pompa è'l mantenere la sua limpidezza , e l'accrescerla altresì nel suo corso . Quanto potrei mai dire per dimostrare a qual grado Voi siete gloriosa anche per le ragioni del Vostro merito ! Mi si presentano in folla il Vostro senno incomparabile,

le , l'alto discernimento del Vostro giudizio , la prudenza finissima della Vostra condotta , e sopra tutto la delicatezza insieme ed il vigore , col quale avete dato un'ottimo successo a tutto ciò che avete intrapreso anche di più difficile : ma mi conviene tacere , sì per la infinita sproporzione che farebbe fra'l Vostro merito ed il mio dire , sì perchè per onorare me stesso in parlando delle Vostre eroiche Virtù , non debbo offenderne la più bella , la Vostra moderazione . Permettete mi dunque , ch'io mi ristringa a supplicare l'A. V.S. di un benignissimo perdono , se ardisco di dedicarvi questa debolissima fatica ; e se per farlo con qualche scusa della mia presunzione son ricorso alla gloria del Vostro Nome che umilmen-

te imploro per sua tutela ; e
con la più sommessa venerazio-
ne m'inchino

Di V. A. S.

Umiliss. Devotiss. Ossesq. Servidore
N. N.

A R.

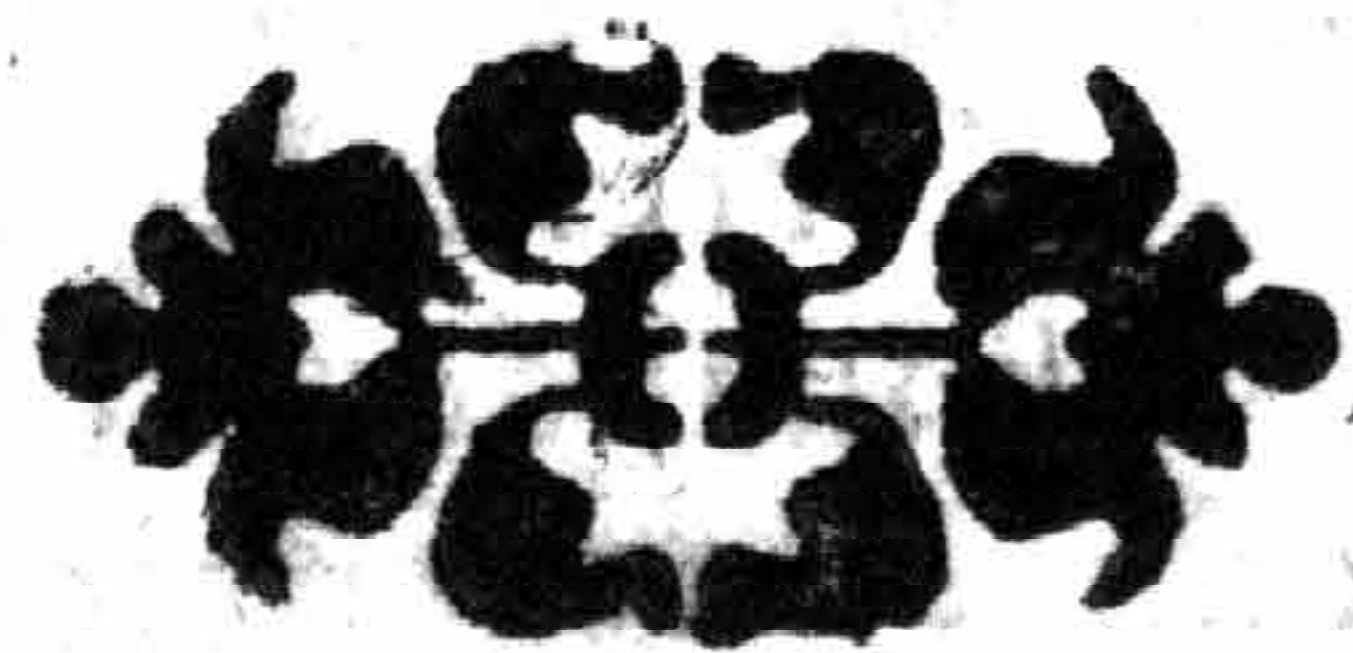
ARGOMENTO.

L'Anno del mondo 3073. e prima della
fondazione di Roma 125. (secondo
la Cronologia del *Calvisio*) Tiberino
Re di Alba, sconfitto in un fatto d'
armi da' Latini e da' Rutuli suoi nemici, cad-
de nella fuga entro il fiume Albula, il quale
dalla morte di lui ebbe poi il nome di Teve-
re, siccome riferisce *Dionigi Alicarnasseo* nelle
sue *Antichità*. Per la morte di Tiberino dove-
va succedere alla corona Mezenzio, Principe
del sangue Reale, conforme in mancanza di
questo apparteneva la successione a Lavinia
dal Principe Mezenzio amata teneramente ;
ma l'ingegno ambizioso di Tirreno, uno de'
più gran Signori di Alba, trovò la maniera di
far passare nella sua casa lo scettro. Fuggen-
do anch'egli dalla battaglia insieme con
Agrippa suo figliuolo, era stato per buona for-
te unico testimonio della caduta di Tiberino
nel fiume ; ed essendo Agrippa simile in tut-
to a quel Re, cosicchè non v'era da quello
a questo altra dissomiglianza che quella delle
insegne Reali, Tirreno indusse il figliuolo
ad assumerle, insinuandogli, che se non se-
condasse la frode, Mezenzio divenuto Re
non solo gli torrebbe Lavinia come amante,
ma anche la vita come rivale. Il giovane vi
si lasciò persuadere, ed allora il padre gli co-
mandò principalmente due cose: l'una che più
non parlasse a Lavinia, per dubbio che l'
amore e'l pianto di questa gli facesse palesare
un segreto troppo per la lor vita importante:
l'altra, che lasciasse correr voce di aver lui

A 6 Stef.

stesso dato la morte ad Agrippa, e di averne gettato nel fiume il cadavero; atteso che il Re Tiberino avendosi fatti con le sue crudeltà molti nemici nel Regno, Tirreno creduto nemico di lui per la supposta morte di Agrippa, potesse essere ammesso nella confidenza de' congiurati, e con ciò scoprire e deluder le loro trame.

Questi fondamenti, a quali si aggiungono gli amori vicendevoli di Albina sorella di Agrippa con Tiberino, e quelli di Ascanio Principe de' Volsci, accorso in ajuto di Alba in tempo di ripararne la perdita sopra i Rutuli vittoriosi, fanno l'intreccio del Drama. Il merito però principale se ne dee al celebre *Quinault*, che trattò gentilmente, ed espose sovra le scene Francesi prima d'ogni altro questo ingegnoso argomento.



A T T O R I.

AGRIPPA, figliuolo di Tirreno, amante di Lavinia, creduto Tiberino già Re di Alba.

La Sig. Giovanna Albertini, detta la Reggiana.

LAVINIA, Principessa del sangue Reale, erede della corona dopo Mezenzio, amante di Agrippa.

La Signora Santa Stella.

ALBINA, sorella di Agrippa, amante di Tiberino già Re di Alba,

La Signora Maria-Anna Garberini, detta la Romanina.

TIRRENO, uno de' Grandi di Alba, padre di Agrippa e di Albina.

Il Sig. Domenico Cecchi, detto Cortona.

ASCANIO, Principe de' Volsci, amante di Albina.

Il Sig. Francesco Bernardi, detto il Sanesino.

MEZENZIO, Principe del sangue Reale, erede prossimo della corona dopo Tiberino, amante di Lavinia.

Il Sig. Andrea Pacini.

FAUSTO, uno de' Capitani di Alba, amante di Albina.

Il Sig. Antonio Ristorini.

Gl'Intermezzi faranno rappresentati dal Sig. *Giambatista Cavano*, e dalla Sig. *Santa Marchesini*.

La Musica è del Sig. *Carlo Polaroli*.

Le Scene sono del Sig. *Antonio Lombardo*.

I Mutazioni. T A

Campagna con fiume.
Logge Reali.
Sala.
Ritiro delizioso corrispondente a giardini.
Cortile.
Stanze.
Piazza, con facciata di Tempio, e di gran
Palazzo.
Salone Reale.

La Scena è parte in *Alba*, e parte nelle sue
vicinanze.



ATTO PRIMO.

Campagna con colline, attraversata nel
mezzo dal fiume Albula, oggi Tevere.
Su la riva vedesi il cadavero
del Re Tiberino.

SCENA I.

Tirreno, ed Agrippa.

Ag. Padre, perchè ad Agrippa (gue
Di Tiberin le spoglie? Al corpo elan-
Perchè le mie?

*Tirr. finisce di affibbiare ad Ag. il
manto Reale.*

Ti. Pria mi ubbidisci. Or senti:
Ferito, qual tu vedi, il Re infelice
Fuggì da l'aspra pugna.

Ag. E la sua fuga
Diè tal fasto a' nemici, a noi tal lutto,
Che de' Rutuli ceppi Alba già teme.

Ti. Fuggì, ma senza scampo.
Solo, da lungi, e senza aita il vidi.

Cader nel fiume afforto.

Ag. Crudo destin !

Ti. Taci le accuse. Il Cielo

Col favor di Natura or ti vuol grande.

Ag. Io grande? Non intendo.

Ti. Di: non fortisti tu con Tiberino

Pari l'aspetto, e somigliante il volto?

Ag. Sinor da me diverso

Egli non fu, che per le Regie insegne.

Ti. Queste or son tue. Ag. Ma poi?

Ti. Nol vedi ancor? Sei Tiberin, se vuoi.

Ag. Io fingermi un tiranno?

Ti. Ma pensar dei, che tu conquistasti un foglio.

Ag. Padre, perchè tal frode?

Ti. Al poter di Mezēzio ascōder giova (trono

Quell'Agrippa ch'egli odia. Il chiama al
Il diritto del Sangue.

gli mette in capo l'elmo coronato di Tiberino.

Prendi. Tal frode al viver tuo tu dei.

Ag. Ma di Agrippa che fia?

Ti. Tu più nol sei.

Quegli è Agrippa. Convien, ch'Alba ti cre-
Uccisore di lui. (da

Ag. A che vantarmi reo di tanto eccesso?

Ti. Perchè di Tiberino infra i nemici

Si conti anche Tirreno; e a me sien note

Tutte de l'odio altrui le occulte trame.

Ag. Ma Lavinia....

Ti. O viltà! Scordati, o figlio,

Quest'amor. Ag. Chi l'impone?

Ti. Il tuo periglio.

Ag. Soffri, che a quel bel cor l'inganno io fidi.

Ti. Un'arcano sì grande a cor di donna?

Tem l'incontro suo, temi il suo guardo,

Come insidia fatal di tua fortuna.

Tradir ti può, se può sedurti amore.

Ag.

Ag. E dovrò, qual mi fingo, i noti amori

Simular con Albina a me germana?

Ti. No: dirai, che la cedi, o che la doni

Di Ascanio al merito, a le speranze, ai voti.

Ag. Ma con Lavinia, o Dei?..

Ti. Non l'amò Tiberino, e quel tu sei.

Ag. Troppo crudel consiglio!

Ti. Chi sdegna di regnar, non è mio figlio.

Ag. Ne vuoi, Signor, che il mio dolore io tema?

Ti. Ben si paga un dolor con un diadema.

Ag. Perdona. Io non ho core....

Ti. Se i consigli non odi, ecco i comandi.

Sol la Grandezza è 'l vero amor de' Grandi.

Ag. Dura legge?

Ti. Qui Fausto.) Or via: compisci

L'opra inumana. In questo cor gran parte

Vive del figlio tuo. Qui tu la svena.

S C E N A I I.

Fausto con guardie, e li suddetti.

Fa. **Q**uai lamenti!.) Signore... *ad Ag.*

Ti. Ah! Fausto, vieni,
mostrandogli il cadavere.

Vieni, e vedi il mio Agrippa.

Fa. Aimè! che miro?

Ti. Che miri? Il padre, e'l figlio

Vittime del farore. Ei qui l'uccise.

Ag. Finger convien) Sì: qui l'uccisi, e taci.

Ti. Al duol di un genitor legge sì ria?

Ag. Genitor, ma vassallo.

Ti. O tirannia!

Ag. Duce, che rechi.

Fa. Alba trionfa, o Sire,

Su i Rutuli sconfitti, Ascanio amico

Se.

Seco guidò la sorte, e la vittoria.

Ti. Tanto ad un'empio ancor propizj, o Numi?

Fa. Frena l'ire impotenti. *a T.*

Di Ascanio, e di Mezenzio *ad A.*

Ti cerca il zelo. Alba il suo Re sospira.

Ti. Non è Re, chi è tiranno!

Ag. Del suddito l'error perdono al padre.

Quel cadavero al fiume. *alle guardie.*

Ti. Empj, fermate.

Signor, l'estinto Agrippa

Abbia da questa mano.

L'onor de l'urna almẽ. Sol questo io chiedo

Ristoro a'mali miei.

Ag. Va: lo concedo.

Fausto mi siegua in Alba. *(glio)*

Fa. Non puoi dar leggi al cor? Dalle al tuo ci-

Ti. E giusto il pianto, ove si piange un figlio.

Ag. Alba ha vinto, e fiorir vegga

Lauri e palme al crin di un Re.

Il mio Regno or sia più invito;

E del Rutulo sconfitto

Il destin mi cada al piè.

Alba ec.

S C E N A III.

Tirreno, Ascanio, e Mezenzio con soldati.

Ti. **O**R pago è'l zelo, e pago il fasto) Prece.

Me. **O** Tirreno, vive il Re?

Ti. Vive, e lo serba

A fulmini più tardi il Cielo irato.

As. Tal parli? *Ti.* Ah! per chi stringi

L'invitto acciar? Per chi raccogli, Ascanio,

I lauri tuoi? Per un crudele ed empio.

As. Quali accuse? qual'odio?

Ti. E

Ti. E tu, Mezenzio,
Più non vantar seco diviso un sangue,
Che in sen di Tiberino è sangue indegno.

Me. Tant'audacia?

Ti. S'è giusta, ella è innocente.

As. Sul labbro di un vassallo è sempre colpa.

Ti. Mira. Quel figlio ucciso è mia discolpa.

Me. Agrippa?

As. Come? O stelle! E'l Re si accusa?

Ti. Qui poc'anzi l'iniquo,

Su gli occhi miei, povero figlio, udite,

Su gli occhi miei, quel traditor, l'uccise.

As. Or dov'è Tiberino?

Ti. Con Fausto ne la Reggia, e là il vedrete

Profanar quel diadema,

Che gli assicura in fronte il tuo valore; *a A.*

E che avria sul tuo crin luce più bella. *a M.*

Ma viva, e regni. Io chiederò vendetta,

Se non a voi, se non al mondo, a' Numi.

La chiederò dolente, infino a tanto

Che paghi una faetta

Al figlio il sangue, al genitore il pianto.

Alma bella, se ancor qui m'intendi,

Prendi del genitor l'estremo addio.

O se stella nel Ciel già risplendi,

Mostra, che almen ti piaccia il pianto

Alma, ec. *mio.*

S C E N A IV.

Ascanio, e Mezenzio.

As. **G**iuste querele!

Me. **G** Al cor di un padre, o Prence,

Un figlio, ancorchè reo, sembra innocente.

As. Colpevole tel fingi,

Per-

Perchè ti fu rivale;
E forse ancor la morte sua ti piace.

Me. Non so negarlo. Ei di Lavinia il core
Sinor contese a' voti miei. Disciolta
Da' laccj suoi la bella
Forse non sdegherà nuove catene.

As. Ma ripettar conviene
Di Lavinia il dolore. Io quel di Albina,
Benchè infedele e ingrata,
Sento ne l'alma mia.

Me. So che l'amasti, e so che l'ami ancora.

As. Per Tiberino ella mi sprezza.

Me. Al merto

De le vittorie tue desti la bella.

As. Oh! potessi sperarlo.

Me. Ben di mercede il tuo valore è degno.

As. Come sperar? Nō vale Ascanio un Regno.

A beltà, che cerca un trono,

Io perdono,

Se non ama altri che un Re.

Con più vanto

Io l'amo intanto,

Poichè l'amo

Senza speme di mercè.

A beltà ec.

S C E N A V.

Mezenzio.

COr mio, non hai rivale. Ergi ora il volo
Sino al cor di Lavinia.

Sempre è lieto un'amante, a l'or ch'è solo.

Più non hai chi ti contrasti,

Core amante, il tuo piacer.

Spe-

Spera, spera; e questo basti
Per principio di goder.

Più, ec.

Logge Reali.

S C E N A V I.

Lavinia, ed Albina.

La. **M**I palpita in petto
Per troppo diletto
Il cor che ben'ama.

Fu' l' sai, dolce amica,

Se dopo le pene

Di lunga dimora

Ristora quel bene,

Che solo si brama.

Mi, ec.

Al. Lo so pur troppo. Oggetto

E' l' Re de' voti miei,

Come Agrippa de' tuoi.

La. La guerra a noi li tolse,

E la vittoria a noi li rende, Albina.

Al. Oggi li rivedremo.

La. E rivedremo

Coronati di allori

Sul loro crine i nostri lieti amori.

S C E N A V I I.

Fausto, e le suddette.

Fa. **Q**Ui Albina ancor? Col nō felice avviso
Punirò l'amor suo, che'l mio disprezza.

La. Al. Fausto, *Al.* Il mio Re, *La.* Il mio sposo

Al.

Al. Che fa? *La.* Dov'è?
Fa. Del vincitor Monarca
 Al ritorno già plau le Alba festosa.
Al. Mio dolce amor!
La. Seco pur riede Agrippa?
 Seco il mio ben? ... Tu non rispondi?
Fa. Agrippa ...
La. Vive, o morì?
Fa. Lavinia, Principessa,
 Armata di costanza. Ella sia sola
 Nel più rio de' disastri il tuo conforto.
La. Intendo, intendo: il caro Agrippa è morto.
Al. Morto è'l fratello? *Fa.* Albina,
 Conosci il fraticida, e tutta a l'ora
 La ferezza vedrai del tuo destino.
Al. Di: qual fu l'empio? *Fa.* Ei fu ...
Al. Chi? *Fa.* Tiberino.
A. Come? O Dei; Tiberin? d'Albail Regnante;
Fa. Il più tacesti: Il tuo fedele amante.
 Così avviene a la beltà,
 Quand'ama per fasto,
 E non per amor.
 Per piacer di vanità
 Spesso apprezza
 Una grandezza,
 Che si fa poi suo dolor.
 Così, ec.

S C E N A V I I I.

Lavinia, Albina, e poi Tirreno.

La. **T**U piangi, Albina? Eh! lascia (miei.
 La ragion di quel pianto agli occhi
Al. Più infelice di te non vuoi ch'io pianga?
La. Tu ne l'illustre Agrippa

Il fratello perdesti. Io perdo in lui
 L'amante, anzi lo sposo.
Al. Altro sposo, altro amante
 Può ritrovarsi; altro fratel non mai.
La. Solo il mio Agrippa amai,
 E lui solo amerò. Con quest'amore
 Viverà il mio dolore.
 Ma tu forse or perdoni
 In grazia de l'amante al fraticida.
Al. Non mi creder sì vile.
 In un Re, che fu giusto, amai l'amante;
 Ma in un Re fraticida odio'l tiranno.
La. Regio Imeneo ripara ogni gran torto.
Al. Taci, Lavinia, taci: Agrippa è morto
Ti. E morto, e ne trionfa *a La.*
 Il superbo uccisor. Lieto egli viene
 A cercar ne' tuoi lumi
 Il più illustre trofeo di sua ferezza.
La. Venga, venga il crudel. Tirreno, Albina,
 Sia dolor, sia furor, ragion, vendetta,
 Seguitemi, e vedrete
 Di un disperato amor gli ultimi sforzi.
Al. Che tenti far?
Ti. Dove ten corri? *La.* Dove?
 Su gli occhi d'Alba, in mezzo
 Agli applausi, a' trionfi
 A svenar l'empio, a vendicar la morte
 Di un fratello per te, per te di un figlio.
Al. Disperato furor!
Ti. Vano consiglio!
 Lavinia, tu non corri a la vendetta:
 Tu corri al tuo periglio.
 Salva te stessa, e salva
 La più bella metà del nostro Agrippa.
 A lui viver dobbiam per vendicarlo.
 L'arte, il duol, l'ira, il tempo,

Hanno a regger la mente,
Hanno il braccio a guidar. Modera gli odj
Con l'esempio di un padre; e fuggi intanto
L'oggetto del tuo sdegno, e del tuo pianto.

La. Fuggirò l'oggetto indegno:

Ma'l mio sdegno,
Dove andrò, mi seguirà.
Sol nel sangue del tiranno
Il mio affanno
Qualche pace troverà.

Fuggirò, ec.

Ti. La siego anch'io. Tu, figlia,
Qui l'amor tuo col tuo dover consiglia.

S C E N A IX.

Albina, poi, Agrippa, ed Ascanio.

(re?)

Al. **C**H'io consigli il mio amor col mio dove-
Restero? Partirò? Veggasi l'empio,
Solo per più irritarmi;
„ E cominci il suo amore a vendicarmi.

As. Sforzo sì generoso
Non richiedo al mio Re.

Ag. Qui, Ascanio, udrai
Ciò ch'opri a tuo favor grato Regnante.

Al. Ver me si avanza il fraticida amante.)

Ag. Albina. *Al.* Tiberino. *As.* *si ferma in disp*

Ag. Qual pria mi si offrirà ne'tuoi be'lumi,
Il tuo sdegno, o'l tuo pianto?

Al. E pianto, e sdegno:
Questo per l'uccisor: quel per l'ucciso.
(Un sì empio cor come sì bello ha'l viso?)

Ag. E fra quello e fra questo un certo veggo
Turbamento di volto,
Che non ben si distingue.

Al.

Al. „ Anche a la vista
„ Del suo omicida; un freddo corpo e sangue
„ S'agita e si risente.

Svenasti un'innocente; e quella parte (to,
Del sangue suo, che in queste vene ho accol-
Mi sparge nel mirarti

Tumulti in seno, e turbamenti in volto.

Ag. Fra que'torbidi affetti
Non entra amor?

Al. L'empio al mio foco insulta)

Ag. Rispondi.

Al. Un tempo fu, ch'entro quest'alma
Serbai per te, mio Re, più che rispetto.

Or per te, mio ... *Ag.* Compisci.

Dimmi pur tuo tiranno: io non mi offendo.

Al. Per te, sì, mio tiranno,
Or non serbo, che orror. Recise un colpo
In Agrippa la vita, in me l'amore.

(Lo dice il labbro, e non lo dice il core)

Ag. Cadde Agrippa. Era in lui
La nostra somiglianza un gran delitto.

Al. Se ne accusi Natura.

Ag. Io la corressi
Col distrugger quell'opra, in cui fu rea.

Al. Rattenerti da l'ire
La pietà del mio duolo almen dovea.

„ Non teme un vero amante,
„ Che il piato del suo amor. Tal parve Albina
„ Agli occhi tuoi. Parve, e nol fu. Mostrasti

„ Di amarmi, e m'ingannasti: e per
„ E per render maggior la mia sciagura,

„ Prima col finto amore.

„ Mi trafiggesti il core:

„ Indi con l'odio vero

„ Mi uccidesti il fratello, o menzognero.

„ Cara germana !)

B

Al. In-

Al. Intenerito ei parmi)

As. Tarda ancor Tiberino a consolarmi

Ag. Bella, accheta i tuoi sdegni. Un Re, che t'
Rifarcirà l'offese (ama,

Di un geloso sospetto.

Al. Tãto darmi nõ puoi, quanto mi hai tolto.

Ag. Es'io ti offrissi, Albina,

Un Reale Imeneo ...

Al. Già son Regina)

Ag. Col trono io ti offrirei qualche conforto.

Al. Io Regina non sono; e Agrippa è morto.

Ag. Ascanio. *As.* Sire (Affetti, *Si avvanza*
Non mi tradite)

Ag. Orsù : più lieta, o bella,

Incontra il tuo destino. Eccoti Ascanio,

Il Principe de' Volsci,

L'Aufonio Eroe, ben degno

Di te, perchè ha'l mio voto, e perchè t'ama

Al. Ascanio ?

Ag. Ei sia tuo sposo. Io così voglio.

Seco il talamo godi, e seco il foglio.

As. Sta su quel labbro il mio destin)

Al. Dicesti ?

Ag. Dissi.

Al. Al mio Re risponder posso ?

Ag. Il puoi .

Al. Or senti, come accetti i doni tuoi.

As. L'amor sta in pena) *Al.* Ascanio,

Prince de' Volsci, Aufonio Eroe, sostegno

De l'Albana fortuna,

In te onoro la fama,

Inte l'alto natal, le palme, e gli ostri.

Ammiro il genio eccelfo,

Il gran core, il bel volto.

M'ami. Sei fido. Hai la ragion del merito;

Ed hai pur nel comando.

Del

Del mio Sevran l'autorità del foglio.

Ag. Egli è degno. *As.* E son tuo.

Al. Ma non lo voglio.

ad Ag.

Chi ha'l favor

Di vn traditor,

Non avrà da questo cor,

Che furor,

Odio e vendetta.

Fa che t'odj il crudo Re;

Poi da me,

Spera amor,

E premio aspetta.

Chi, ec.

ad As.

S C E N A X.

Agrippa, ed Ascanio.

Ag. Soffri, ch'ella si avvezzi

SA di sperar del foglio; e la vedrai

Depor col fiero orgoglio anche il rigore.

As. Troppo altera è la bella.

Ag. E perchè bella, avrà compagno amore.

As. Ma non il mio.

Ag. Non diffidar. Le belle

Han molta ritrosia, ma dura poco.

La troverai pietosa,

E spento il mio, le piacerà il tuo foco.

Quando è negletta

Dal primo amante,

Più non l'ama, e poi si rende

Incostante

La beltà.

Sia per vendetta,

Sia per amore,

Col secondo che pretende

B a Più,

A T T O
Più rigore
Usar non fa.

Quando, ec.

S C E N A X I.

Ascanio.

Vien la dolce speranza a lusingarmi. (mi.
Chi una volta mi amò, può ancor amar.
Quello stral, che per me un dì
A la bella il sen ferì,
Nuova piaga in lei farà.
S'ella già per me avvampò,
Nuovo ardor le mostrerò,
E per me forse arderà.
Quello, ec.

Sala.

S C E N A X I I.

Lavinia, e Tirreno.

La. **A**L tiranno, al nemico (sto.
E viltà che si asconda odio ch'è giu-
Ti. Temo quest'ardimento)
La fatal somiglianza
Di Tiberin con l'innocente estinto
Esser può tua lusinga; ed in discolpa
Di quella man ti può parlar quel volto.
La. Anzi al veder quel volto, e poi la mano
Sacilega e crudel, più reo, più infame
Mi parrà Tiberino; e in quel sembiante
Mi chiederà l'amante odio e vendetta.
Ti. Teco farò. Di entrambi

I rim-

I rimproveri giusti oda quell'empio;
E perchè gli oda, io ti farò di esempio;
La. Meglio che a te vassallo,
L'ira a me lice, e l'ira a lui degg'io.
Ti. De l'odio tuo non è minore il mio.
Vien Tiberino. La. O Dio!

S C E N A X I I I.

Agrippa, e li suddetti.

Ag. **Q**Ui Lavinia, e qui'l padre. Amor mi
E dover mi raffrena) (sprona,
La. Lascia, ch'io possa a Tir.
Ti. Ferma (Il cor sta in pena)
Io primo parlerò.
Ag. Che più mi arresto?) Si avvanza
Lavinia ... Ti. Empio, che brami?
a La. Così per te il punisco) Empio, a che vieni
La. Ei parla meco. a Tir.
Ti. Ed io per te rispondo. piano a Lav.
Soffrilo, e nega intanto
A l'inumano anche l'onor di un guardo)
Ag. Mi perdo, se più tardo)
Lavinia torna ad avanzarsi
Ti. A lei tu vieni? Ed il suo nome
Osi di profferir col labbro indegno?
(Parlo ad Agrippa: esso m'intenda) p. ad Ag.
Ag. O Regno!)
Ti. A' rimproveri miei tace il fellone. a La.
La. Sì: ma nō seppe ancor, ch'io vo vèdetta) p. a T.
Ti. Da me il saprà: non rimirarlo, e aspetta.
Ag. Ah! padre) p. a Ti.
Ti. Sii più saggio) p. ad A.
E vieni, iniquo, forte ad Ag.
Spruzzato di quel sangue....

B 3 Si

Si ferma, e si volta a guardar Lavinia.

La. Ah rimembranza!) (L.

Ti. Si duol Lavinia? Ei nō ti vegga in volto p. a

Questo nuovo trofeo del suo furore. (p. a T.

La. No: vanne, e digli almē, ch'è un traditore)

Ti. Traditore

Ag. Al suo Re così Tirreno?

Ti. Tu; tu mio Re? Mio traditor tu sei.

La. E di Lavinia.

Ti. E traditor di lei.

Va.

Sei contenta?

Or parti. Ella tel chiede.

La. No, no: resti il crudel.

Ag. Dolce comando!)

Ti. Attendi. *ad Ag.*) E puoi vederlo? *a L.*

La. E'l posso, e'l voglio.

Ti. Di Agrippa l'uccisore?

La. Vo poter dirgli ach'io, ch'è un traditore.

Ti. Forza è soffrir)

Rimanti; ma paventa.

Ne l'amor di Lavinia il tuo periglio,

E temi l'ire mie (se sei mio figlio.) *p. ad A.*

Tu pur resta; e rammenta,

Che le nostre speranze egli ha recise:

Che Agrippa è morto, e Tiberin l'uccise.

S C E N A XIV.

Lavinia, ed Agrippa.

Ag. Sō figlio in sì grād'uopo? o sono amāte?)

La. S'v diam, qual si discolpi)

Ag. Lavinia ..

La. Siegui. Io quella sono: quella

Che tu offendesti, e che temer dovrai.

Par-

Parla. Tu ben lo sai. Fur sempre audaci
De' tiranni le colpe. E ancor tu taci?

Ag. Ira che mi diletta.)

La. Ove son le discolpe

Del barbaro tuo ferro? Ove le accuse

De l'ucciso mio bene? Ove il rossore?

Ove il rimorso almen de' falli tuoi?

Ag. Povero cor, perchè parlar non puoi?)

La. Ma no: non ha discolpe un tanto eccesso.

Portalo pur con fasto:

Vantati di spietato;

Ed aggiugni furore al mio furore.

Ag. Perchè parlar non puoi, povero core?)

La. Così, mostro crudel, così rispondi?

Quale orgoglio? Vorrai, che ti difenda,

O ti faccia men reo quella corona?

Ag. E ver: son reo; ma un guardo sol mi dona.

La. Che! speri di sedurmi

Col vantaggio del volto, a cui somigli?

Non lusingarti. Eccoti un guardo, e fosse

Un fulmine per te, (Cor mio, tu tremi?)

Cara idea, deh! non tradirmi

Con ridirmi, che sei bella.

(In frōte a un traditor nō sei più quella)

Ag. Impallidisci in rimirarmi?

La. E vero.

Con le care sembianze, infidioso

Amor volle tradirmi.

Ma poi quell'alma indegna

A me mi rese, e qual tu sia, m'insegna.

M'insegna, che tu sei

Di Agrippa l'assassin: poscia mi dice,

Che da me tu non dei

Ne mai pace sperar, ne mai perdono. (no)

Ag. Dille tu, amor, per me, che Agrippa io so-

La. Mi dice nel mirarti,

Che Agrippa è morto, e Tiberin l'uccise.
 Dillo tu pur, che l'uccidesti, iniquo,
 Povero amante! Je l'uccidesti a torto.
Ag. E' l' deggio dir?) Nol niego. Agrippa è mor-
La. Più nol soffrite, o Cieli. Una faetta (to.
 Tronchi l'iniquo vanto
 Su quel labbro perverso.
Ag. O che bel pianto?
La. Or tiranno ti niega. Esulta, godi
 Del colpo scellerato:
 Ma di chi'l piange, abbi pietade almeno.
Ag. Troppo caro è quel pianto a questo seno.
 Ama pure il tuo Agrippa...
La. Io l'amerò per sempre, (mi...
 Per poter sempre odiarti. Al Cielo, a' Nu-
Ag. Lavinia, non giurare. Ho tal segreto,
 Che posso a mio piacer, quand'io lo voglia,
 Dissipar gli odj tuoi.
La. Gli odj tu dissipar di questo core?
Ag. Tutto non dissi. E posso farli amore.
La. Tu farli amore? Intendo.
 Sei Re. Questo è'l segreto.
 Lo scettro è tuo poter. Tua forza è'l trono.
 Ma trono, scettro, regno, io nulla temo;
 E per dar' esca eterna agli odj miei,
 Basta pensar, che Tiberin tu sei.
Ag. Ma pur di Agrippa il volto..
La. Lo profana il tuo cor; ne più ti ascolto.
Ag. Tacete: al mio core,
 O labbra vezzose,
 Non sempre sdegnose
 Direte così.
 Son reo; ma tacete.
 Io so che dovrete
 Del vostro furore
 Pentirvi anche un dì. Tacete &c.

SCE-

S C E N A XV.

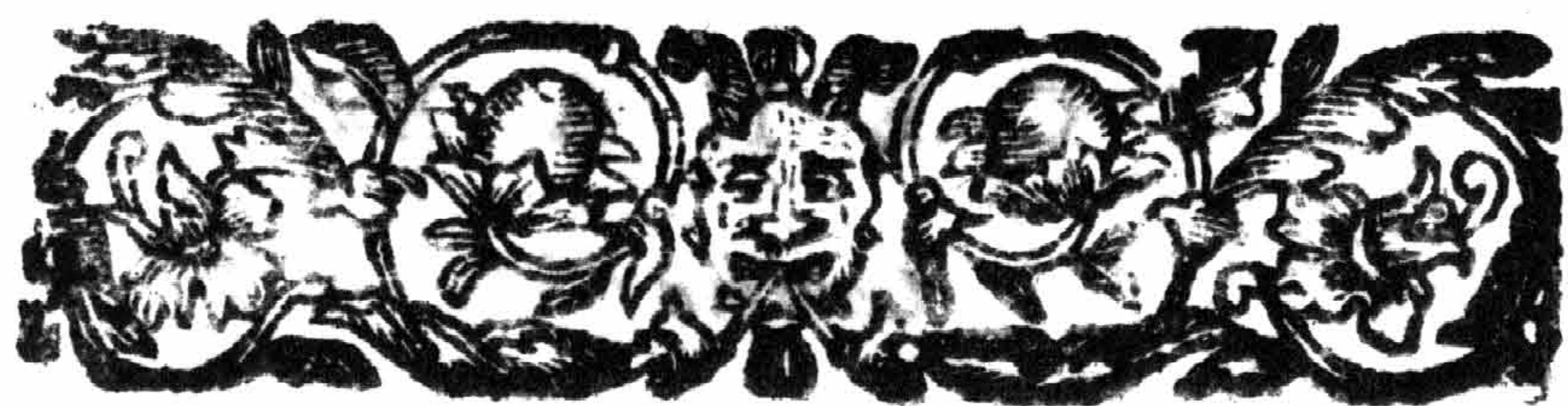
Lavinia.

B Arbaro, il dirò sempre;
 E a l'ingiurie del labbro
 Succederan le mie vendette. A queste
 Trarrò Mezenzio. Egli ama,
 E soffrirò, che sperì:
 Ma vendicati ancora
 Voi sarete infelici, o miei pensieri.
 Lusingherò gli affetti,
 Di chi non posso amar.
 E forse l'altrui spene
 Verrà l'aspre mie pene
 A vendicar.
 Lusingherò &c.

Fine dell' Atto Primo.

B 5

AT.



A T T O

S E C O N D O

Ritiro delizioso corrispondente a giardini.

SCENA PRIMA.

Albina, ed Ascanio.

As. Albina, mia ti fece il Regio dono.
Al. Son'io di Tiberino?
As. No: tu non sei più sua, s'ei ti abbandona.
Al. E se sua più non son, perchè mi dona?
As. Rispettane il comando.
Al. Un che il fratello
 Mi uccise a tradimēto: un che mi sprezza,
 Non merta i miei rispetti.
 Va: dillo al traditor: dillo a l'ingrato;
 E di, che Albina il disse: il disse Albina.
 Aggiugni, che di lui
 Non temo i cenni, e non ascolto i prieghi,
 Ma per Re del mio core
 Ho un voler: ho un destino: ho un genitore.

SCE-

SCENA II.

Tirreno, e li suddetti.

Ti. E Un genitore, o cara,
 E Ch'è Re del tuo destin, del tuo volere,
 Ha sol per suo conforto il tuo piacere.
As. Odi, o Signor .. *Al.* Risponda *ad As.*
 Al genitor la figlia, e Ascanio taccia.
 Odi, o Sign. Quel Tiberin, quel mostro, *Al.*
 Quel tiranno... *Ti.* Il dicesti,
 Col dirlo Tiberin, mostro e tiranno. (lui
Al. Vuol ch'io di Ascanio sia: Vuol ch'ami in
 La sua scelta, e'l suo dono,
 Io che tua figlia sono.
Ti. No, mia figlia... *As.* Ah! Tirreno,
 Odimi. Io naequi Prence...
Ti. E'l Prence attenda.
 No, figlia. E sempre infauosto
 Favor ch'esce di mano ad un nemico.
As. Misero amore!) *Al.* Udisti?
As. Misero amore, al tuo dolor resisti)
Al. Padre, per abborrirlo
 Aggiugnerò al mio voto il tuo comando.
Ti. Lo giura. *Al.* Il giuro. *Ti.* E in pegno
 Di eterna fede a me la destra.
Al. Vedi. *ad As.*
 Ecco la destra. *Tir.*
Tir. presa la destra di Albina, la conduce
 verso di *As.*
Ti. Ascanio,
 Credi tu, che avvilita
 Fra le sciagure sia nel nostro petto
 La virtù Albana? Abbiamo
 Valore, onde far fronte ad un tiranno.

B 6

E tu,

E tu, vi applaudo, odia in Ascanio, o figlia
Di Tiberino il dono.

Ma senti ancora. In lui,
In lui che t'ama, e per te pena amando,
Ama il dono di un padre, e'l suo comando.

*Preso la destra ad Asc. la unisce a quella di
Alb. e poi parte. Albina resta
come stupida.*

As. Datti pace:
Al Ciel piace,
E al genitore,
Che sii premio di mia fe.
E tu lascia, o bianca mano,
Che il mio bene, ed il mio amore
In te strigga, e bacj in te.
Datti ec.

S C E N A I I I.

Albina.

O Legge! o forza! o Tiberino! o padre!
O Ascanio! o nodo! o amore! In tanti mali,
Albina, onde trarrai speme e conforto?
Agrippa? Agrippa è morto.
Lavinia? Anch'ella il piange.
Ascanio? Ei mi è noioso.
Il padre? Ei mi è tiranno.
Tiberino? Ah! che il perfido mi sprezza.
Che farò mai? Sarò di Ascanio? Prima
Sarò di morte. E quale, (fesa?)
Qual da un Re, qual da un padre avrò di-
Quale? L'ingegno mio.
Delirj fingerò. Fede a l'inganno.
Diasi, o si neghi, il nodo
Vedrò, se non disciolto, almen più tardo.

Il tempo è'l sol rimedio: Albina, a l'opra,
Su, con senno ti accingi.

Da vero impazzirai, se mal lo fingi.

Quando presi ad amar
Un volto ingannator,
Io presi a vaneggiar
Co' miei desiri.

I sogni de la spene,
Le smanie del regnar,
I voti de l'amor
Fur miei delirj.

Quando ec.

S C E N A I V.

Agrippa, e Mezenzio.

Me. L'Avinia?

Ag. L' Sì, l'amo, Mezenzio, l'amo:
Colpo al tuo cor fatale;
Ma pur tua gloria sia,
Che lo stesso tuo Re sia tuo rivale.

Me. Finger cōvien) Nō fia mai ver, che questa
Rivalità superba in me si annidi. (germe;
,, Ben so, che del tuo ceppo anch'io son.
,, Ma so ancor, qual'io sono, è qual tu sei.
,, Suddita è la natura in faccia a un trono,
,, E i parenti de i Re sono gli Dei.
,, Solo permètti... *Ag.* Parla.

Me. ,, Un cor più che non pensi
,, Rigido e fiero ad espagnar prendesti.

Ag. ,, Rigido ei m'innamora.

Me. ,, Sol per Agrippa arde Lavinia.

Ag. ,, E piace

,, A Tiberin, sol perchè Agrippa adora;

Me. ,, Re, Signor, del suo caro ella ti chiama

„ Il carnefice iniquo. Al sol tuo nome
 „ Empie i begli occhi ira, spavento, e orrore.
Ag. „ Trovo appũto il mio ben nel suo furore.
Me. Ma spero tu?...
Ag. S'amo, anche spero. Vanne,
 Vãne a Lavinia. Io qui l'attendo. Al Tẽpio
 Per la nostra vittoria
 Appresta poi le sacre pompe. Intanto
 Reggi i tuoi voti, orchè ne fai l'arcano.
 L'Amante di Lavinia è tuo Sovrano.

Me. Nel tuo comando
 So il mio dover.
 Ma so che amando
 Non puoi goder.
 „ Chi ben sa odiare,
 „ Non può temer.
 „ Ne a farsi amare
 „ Basta il poter.

Nel ec.

S C E N A V.

Agrippa, e Tirreno.

Ti. **D**Ebole, indegno figlio,
 Figlio di poco amor, di poca fede,
 Così rispetti un padre, e la tua sorte?
 Nel giorno, in cui ti vieto
 Di amar, perchè tu regni;
 Nel giorno, in cui non anche
 Hai ben ferma sul crin l'altrui corona,
 Disubbidisci effeminato, ed ami
 E al tuo rival la tua fiacchezza affidi?
 Tel dissi: il sol tuo amore è'l tuo periglio.
 Va. Se amante tu sei,
 Non sei Re, non sei forte, e non sei figlio.

Ag.

Padre, a Mezenzio, è vero,
 Tiberin favellò; ma tacque Agrippa.
Ti. E di Lavinia al pianto
 Questi ancor parlerà, se qui l'attendi.
 Credilo a un padre, e parti.
Ag. Voler ch'io parta, egli è voler ch'io mora.
Ti. O viltà! ò stupidizza! „ Ove si tratta
 „ E di regno è di vita, amor non s'oda.
 Sappi, misero, sappi,
 Che si congiura in tua ruina. Al mio
 Simulato furor l'altrui si affida.
 Pur tutti ancor non ne so i capi. E quando
 Io ti dirò: *Tutto a Tirreno è noto:*
 „ Il mio arresto imporrà.
Ag. Con qual pretesto?
Ti. Manca questo a chi regna?
Ag. Ma poi? *Ti.* Fa ch'io sia tratto
 Al tuo aspetto qual reo. Svelerò a l'ora
 De l'empia trama i complici ed i mezzi:
 „ Indi con l'altrui morte
 „ Saremo, io più tranquillo, e tu più forte.
Ag. Ubbidirò; ma soffri,
 Ch'io qui parli a Lavinia.
Ti. No: tradirai l'arcano.
Ag. Resta qui testimon de la mia fede.
Ti. Forza è soffrir) Colà mi ascondo. Agrippa,
 Mentre parla l'amante, il figlio tema;
 Ne ti costi un piacer vita e diadema.
 Darai leggi al mondo,
 Ma pria su te stesso
 Comincia a regnar.
 Penar sotto il pondo
 Di affetto servile
 E un vile penar.

Darai, ec.

fricita

S C E.

S C E N A VI.

Agrippa.

Ecco Lavinia: il cor mel dice. Inteso
Ella avrà da Mezenzio
L'amor di un Re, che la solleva al trono.
Udiam, qual lo riceva. Udiam, quai serbi
Tra le ceneri ancor fiamme costanti;
E con frode innocente
Chiusi danfi in finto sonno i lumi amanti.

Occhi, vi chiudo al giorno; *siede*;

Ma 'l Sol, ch'è qui d'intorno,

Chiusi vi abbaglierà.

E'l foco di que' rai,

Se ben non lo vedrai,

Cor mio, ti accenderà.

Occhi, ec.

fiugel di addormentarsi.

S C E N A VII.

*Lavinia con Mezenzio, Agrippa, e
Tirreno nascosto.*

La. **I**O la sciagura ho di piacere a l'empio?

Me. **I** Deh! taci: ei colà affiso

Tiattende, et'ode.

La. Odami pur. Tu parti.

Da l'ire mie difesa io nol pavento.

Me. Il tuo sdegno è mia speranza,

E'l suo amore è mio spavento. *parte.*

La. A te Lavinia... Ei dorme.

Dorme il crudel. Vendette,

Un'acciaro dov'è, dove una morte,

Che

Che dormir qui lo faccia un sonno eterno?

V'intendo, o giusti Dei. Quell'empio ferro

Il mio Agrippa trafisse; e quello stesso

Vendicherà su l'uccisor l'ucciso. *si avvanza*

Ti. Vegli l'occhio e la man) *in disp.*

La. Reggimi, amore. *va per togli la spada*

Ag. Povero Agrippa! *fiugendo di sognarsi.*

La. Avversi fati! eh sogna;

fritira, e poi di nuovo si avvanza

E sogna con Agrippa il traditore.

gli leva la spada, e poi si scosta.

O ferro, iniquo ferro,

Non mi additar quel fangue

Onde tinto tu sei. Quello mi addita,

Da cui prender dovrai tinta migliore,

Già stramento di pena, or di furore.

Che più? Pera il fellow.

Si avvanza, e poi riguardandolo si ferma.

Ti. Pronta è l'aita) *in disp.*

La. O troppo amabil volto!

Cessa l'odio in mirarti,

E in un barbaro ancor temo oltraggiarti.

Nel mirarti, o vago aspetto,

L'ira sento in me languir.

Tu sei quel del mio diletto,

E'l mio affetto

Non ha braccio per ferir.

Ag. Che bella fe!)

La. Lunge, o rispetti. Amore,

Quel volto non mirar. Mira quel core. (cise

Quel cor, quel core egli è, che Agrippa uc-

Svenisi anch'egli, e mora.

Ti. Ah! Lavinia, che fai? *uscendo.*

Ag. Quanto mi adora!)

La. Che fo? Ne l'assassin de l'idol mio

La sua vittima io cerco.

Ti.

Ti. Ferma. Da' tuoi custodi è cinto il bosco.

La. O Ciel! *vedendo Ag. già in piedi.*

Ag. Con l'armi? Ecco il bel colpo aspetto;
Ma guarda il volto, e poi trafiggi il petto.

La. Povero Agrippa! Il tuo sembiante istesso
Protegge l'uccifore.

Ag. Che tardi? In questo seno.

Vendica col tuo duol quel di Tirreno.

La. Un carnefice vil giammai non manca
De' tiranni a la pena.

Prendi. Per tuo rimorso

gittandogli a piedi la spada.

L'infame acciar ti resti,

Se non per tuo dolor. *Tir. la prende di terra.*

Ti. Ben rispondesti.

La.

Ag. Porgi; e da questa a ben temermi apprèdi.

Ti. S'odia la crudeltà, ma non si teme.

Ag. E tu, bella Lavinia....

La. Dimmi Lavinia. In questo nome ho tutta
La gloria mia. Da un'empio cor l'abborro.

Ag. Non conosci il mio cor: perciò l'condāni.

Ti. Non conosce il tuo cor? *ad Ag.*

La. Taci. Il conosco.

Il vedo in quella man rea del mio pianto.

Me l'addita il mio duolo, e'l nostro danno;

E perchè lo conosco, io lo condanno.

Ag. Ma ingannata tu fei.

Ti. Come ingannata?

Non mi uccidesti Agrippa?

La. Rendilo: e tosto spento è l'odio mio.

Ag. Moro, s'ella non sa, che quel son'io)

La. Rendilo a questo seno, agli occhi miei.

Ti. Pensa in parlar, che Tiberin tu fei.

Ag. E Tiberin favella. A te lo renda

La somiglianza eguale, il pari amore.

Ti. Vedi, vedi, qual fronte ha'l traditore. *La.*

La.

La. Favella Tiberino?

E favella di amore? A chi? A Lavinia?

Vantami l'odio tuo, non il tuo affetto.

Mostrami l'alma rea, non quel sembiante.

Parlami da nemico, e non da amante.

Ag. Nemico, ma che compra

Col valor di un diadema il tuo perdono.

La. De la mia pace è lieve prezzo un trono.

Ti. Or va. Parla di amor. Dì ch'ella è bella.

Così Lavinia a Tiberin favella.

Ag. Tirren, so che ministri

Sono al furor di lei gli sdegni tuoi.

Si dividan questi odj. A te si vieta

Di più vederla **La.** Or resta.

Ti.

Testimon di mia fede io qui lo bramo. *ad A.*

Ag. Tanto fedele ad un amante estinto?

La. Già m'intendesti. Io voglio

Pria la tomba con lui, che teco il foglio

Ti. Lascialo. Egli amutisce, e si confonde. *La.*

Lavinia a Tiberin così risponde. *ad A.*

La. M'è caro udirti amante,

Perch'amo di punirti

Col tuo spietato amor.

Egli da la mia fede

Non spera altra mercede,

Che d'ira e di furor.

M'è &c.

S C E N A VIII.

Agrippa.

P Erdonami, Tirreno. A sì gran costo,

No, regnar non si puote.

E se il ben di un diadema

De l'amor mio non ricompensa il danno,

Più

Più che mio genitor, sei mio tiranno.
 Più non ti voglio, no,
 Vezzoso idolo mio,
 Lasciar penar per me.
 Ch'io taccia il chiuso ardore
 A te, mio dolce amore,
 Lo vuole il padre, il so,
 Ma non lo vuol mia fe.
 Più ec.

Cortile Regio.

S C E N A IX.

Ascanio, e Fausto.

As. **F**Austo, modera i voti, e ti consigli (no.
 Di Ascanio il grado, e di Tirreno il cē-
Fa. Cedo; ma spero invan, se Albina spero.
As. E chi può spaventarmi? Il suo rigore?
 Cangerassi in pietade Albina è donna.
Fa. Non fa i suoi casi) è ver: ma non ti basta.
As. Mi contende il suo affetto, altro rivale?
Fa. Ella giugne. Or saprai chi tel contrasta.

S C E N A X.

Albina, e li suddetti.

Al. **L**'Arte mi giovi.)
As. **L**Amato Nume... *Al.* E al Nume. *ad A.*
 Rendi più onor. Dolce mia vita. *a F.*
As. A lui? (no *a F.*
Al. *ad A.* A lui. Bella mia gioja, ecco quel gior-
 Che amanti unir ci dee.
As. Cor mio, che senti?)

Fa. Se

Fa. Se non fosse delirj, o cari accenti)
Al. Oggi con questa mano... *a F.*
As. Odi, mio bene.
Al. Così dirò. *ad As.*
 Odi mio ben. Con questa *a F.*
 Stringerò ne la tua la mia fortuna.
Fa. Misera! *Al.* Ed oggi al fin
As. Così mi ascolti?
Al. Tu dici ben. *ad As.*
 Così mi ascolti? Io t'amo. *a F.*
 Se tu m'ami, son tua. Se vuoi, sei mio.
As. Ferma, crudele.
Fa. O Dio! *in atto di ritirarsi*
Al. Ferma, crudele.
As. Fausto, mi cedi; e mio rival tu ardisci....
Al. Eh! datti pace, o caro. *ad As.*
 Tua è questa mano. A lui
 Con offerte amorose io la porgea,
 Sol per veder, s'ei tanto ardire avea.
As. Speranze, or siete in porto) (occhj...
Al. E tuo'l mio cor: Tuo l'amor mio. Quegli
 Vedi come son belli. *a F.*
 Quegli occhi fur per me faette e faci.
 Tu sol.... *ad As.*
 Parlo con lui. *a F.*
 Tu sol mi piaci. *ad As.*
As. Me felice! E fia vero? ... (Cielo;
Al. Che mi accese un tno guardo. Or torna in
 E là per festeggiar gli alti Imenei
 Chiama tutte le Dee, tutti gli Dei.
As. Qual favellar!
Al. Non sei tu Marte? Parla.
 Non son'io Citerea?
As. Confuso resto. (sto *ad As.*
Fa. Questo è'l contrasto. Il tuo rivale è que-
Al. Dì a Cupido, che mi porti *ad As.*
 Tut-

Tutto il latte de l'Aurora,
Perchè or ora
Voglio farmi ancor più bianca.

Fa. Delira l'infelice! *ad Af.*

Af. Ahi qual sciagura.

Al. E a le Grazie tu dirai, *a F.*

Che ben fatto e morbidetto
Sia'l mio letto,

Perchè sento, ch'io son stanca.

Af. Povero amor fedele!

Al. Amor fedel? dov'è? dov'è? Ma indarno
Vel chieggo. Il vostro sesso

Ne fedeltà, ne amor mai non conobbe.

Aimè! mi manca il cor.

Af. Ti accheta (O Dei!)

Al. Va. Se mi manca il cor, tu quel non sei.

Af. Funesto vaneggiar!

Al. Più non si tardi.

Io voglio un cor. Vieni; e tu vieni ancora.

Venite. In questo seno ambi vi accetto.

Tant'altre belle han doppio core in petto.

Presto la man. *ad Af.*

Af. Perchè follie si care?)

Fa. Mi fa pietade.)

Al. Il tuo dolore io veggo.

Ma taci. Due voi siete;

E queste mani ancor son due. Prendete.

Pazzi due volte e tre, se lo credete.

Fa. Albina sventurata!

Al. E vero. E aggiugni ancor tradita e offesa.

Tal sovente colei meco piangea.

Af. Tutta de' mali suoi serba l'idea.

Al. Or' Albina ove andò?

Af. Quella sei tu.

Al. Menti. Albina è smarrita, e non v'è più.

Af. Quella tu sei, che in seno

Mi

Mi svegliasti di amore un sì gran foco.
Al. Foco? Hai ragiò. L'accēde il Sol che viene.

S C E N A X I.

Tirreno, e li suddetti.

Fa. **V**ieni a nuovi disastri.

Ti. Aimè! che fia?

Af. Al padre ed a l'amante
Tolgono i fati e figlia e sposa. Albina
Forsegnata delira.

Ti. Albina? O Cielo!

Figlia.

Al. Stia lunge il Sol da chi è di gelo.

Ti. Ferma.

Al. Se tu mi tocchi, avampo ed ardo.

Ti. Mira.

Al. Non oferei fissare un guardo

In faccia al Sol. Pur dimmi.

L'Alba che fa? Sta bene il mar d'Atlante?

Ti. Misero genitor!

Af. Povero amante!

Al. Tacete. Io penso... Io penso...

Ti. E che? Favella.

Al. Penso, che un rio tormento è l'esser bella.

Ma passiamo il gran fiume.

Ti. In me pena l'affetto. *Al. siede.*

Al. Di Stige al varco io qui Caronte aspetto.

Af. Tirreno, io non ho forza

Per più mirar tanta sciagura. Addio.

Occhi adorati, almeno

Sapeste, qual'io parto, e quanto io peno.

Delirando, ancor voi siete

Per me belle, o luci amate.

Forsegnate a me piacete,

Co-

Come ognora a me piaceste,
 Benchè fiere, e benchè ingrata.
 Delirando ec.

S C E N A XII.

Tirreno, Albina, e Fausto.

Ti. **F**iglia. *Al.* Che vuoi da me?
 Lasciami il mio riposo. Ah! ti ravviso,
 Ombra illustre... di chi?... Non ti conosco.

Fa. Su l'ucciso Germano ella vaneggia.

Ti. Temo, che un'arte industrie

Sieno i delirj suoi.

piano a F.

Fa. Fosse pur vero.

Al. si leva.

Al. Oh! non sapete? Enea nel lieto Eliso
 Con la bella Didon fa da Narciso. (*so, p. a F.*)

Ti. Vo trarne il ver. Tu mi seconda. Io pen-
 Ch'ella ami ancora o Tiberin nel foglio,
 O'l foglio in Tiberino. Or qui si tenti.

Al. Quai segreti con Fausto?)

Fa. Ella è sorpresa.

p. a Tir.

Al. Vedi. Di amor per te la Luna è accesa. *a F.*

Ti. Ma che giova a Tirreno

forte a F.

La grandezza che gli offre il Ciel cortese?

Con gli Ostri di una figlia

Rasciugar non poss'io que' lunghi pianti,

Che al mio Agrippa degg'io. (*na.*)

Al. Qual grandezza? Quali Ostri? Io sono in pe-

Ti. Tutto mi è vano. Albina forsennata

Non può calcar quel trono, a cui l'invita

L'amor di Tiberin.

Al. Che? Tiberino?

(Ah! dove mi guidate, orgoglio e amore?)

Ti. No, no: non arrossir. T'ho colto. Il core

Ti lessi su le labbra. In Tiberino.

Il tuo sangue tradito,

La tua fede negletta ha due nemici.

Lascia un'indegno amor, che ti fa rea

Col padre e col fratel. Donde cadesti

E cieca e vil, ti tragga

La mã di Ascanio, e ne fia questo il giorno.

Al. La man di Ascanio? A le follie ritorno)

Son Bellona. Dove è l'asta?

Basta, basta.

Non vo più stragi no. Non vo più guerra.

Guarda, guarda. Senti, senti.

Che portentì!

Il Ciel, che si squarciò, caduto è in terra.

Son, ec.

S C E N A XIII.

*Tirreno, Fausto, poi Lavinia, e
 Mezenzio.*

Ti. **M**isero son. Finga, o deliri Albina,
 Tutto è trofeo de l'empio.

Fa. Alba è sì vile,

Che sente il peso, e non iscuote il giogo?

Ti. Cauto l'ascolto) onde il poter de l'opra?

Fa. Il volerla è un poterla. Io stesso, io stesso

Medito il colpo; o a chi lo tenta, io m'offro.

Ti. Non più. Fausto s'impegna?

Cadrà il fellon. *Fa.* Cadrà.

La. Sì: ben'è degna

Del tuo ardir, *a F.* de'tuoi danni, *a T.*

La minaccia, ed il voto. I nuovi oltraggi

Maturin la vendetta. Agrippa è morto.

Delira Albina. A che si tarda? Il tutto,

Che di Tirren ci resta, oggi è Tirreno.

Difendilo; e mi serba

De l'idol mio questa reliquia almeno.

Me. Giusto è l'furor.

Ti. Ma s'è impotente, è vano.

La. Impotente? Mezenzio

Ben l'avvalora. Ei t'offre e braccio e core.

Me. E meco il braccio, e meco il cor de'miei.

Carmento, Numitor, Silvio, Aventino

Giurano pronte l'armi a un sol mio cenno.

T. Che ascolto, o Dei? Nomi possenti e grādi.

La. Or che più si paventa?

Degna è l'impresa. Il primo onor ne goda,

Chi per tentarla ha la ragion più forte.

Sta in tuo poter di Tiberin la morte.

Ti. Lavinia, al tuo non cede

L'amor paterno. Agrippa invendicato

E mia pena; è mio scorno; è mio rimorso.

Ma dia legge a lo sdegno il zelo e'l senno.

Me. Troppo senno talor l'opre ritarda.

Ti. Sce'gasi il tempo, e meglio al fin si giugne.

L. Quel di uccider'un'empio è'l miglior tēpo.

Ti. Il tempo non è adesso.

L'esercito vicino,

E'l recente trionfo è un grande inciampo.

Fa. Cauto e'ragiona. Il colpo

S'indugj, e si assicuri.

Me. Io vi acconsento.

La. Quetati, o sdegno mio Brieve è'l momēto.

Ti. Nulla si tenti, amici,

Ch'io non lo sappia.

Me. Un genitor sì offeso

Reggerà i nostri passi, i voti, i sensi.

Ti. Per un figlio farò più che non pensi.

SCE-

S C E N A XIV.

Agrippa con guardie, e li suddetti.

Ag. **C**ON Lavinia Tirreno? Un mio divieto
Si rispetta così? Così si teme?

Ti. Senti, o Re. Nulla teme,

Chi di tutto dispera.

Fa ciò che vuoi. Tutto a Tirreno è noto:

Intendi? e quel destin, che lo minaccia,

E quel poter, di cui ti abusi.

Ag. Intendo)

Ti. Il torno a dir: Tutto a Tirreno è noto;

Ma più noto gli è ancora

Il suo cor, l'odio suo, la sua fortezza,

Che il suo destino, e'l tuo poter disprezza.

Ag. Lo vedremo, o superbo.

Traggasi in cieca torre, e colà gema

Sotto il terror de'ceppi e de la scure.

La. Crescou ne'rischj suoi le mie sciagure)

Signor, se nulla posso

Dal tuo foglio impetrar, perdona a un pa-

E dolor disperato

Ciò che sembra furor.

Ag. Lavinia priega?)

La. O se pur'egli errò, donalo a queste

Che qui porgo al tuo piè, suppliche umili.

Ti. No, no: da un'empio libertà non voglio.

Traetemi a'miei ceppi. Ho un cor che forte

Può soffrir per un figlio e ceppi e morte.

parte fra guardie.

Ag. Fausto mi siegua. Addio, Lavinia.

La. Addio;

Ma per sempre, o crudel.

C 2

Ag. Ta-

Ag. Taci, cor mio.

Son crudele al tuo bel core;
Ma crudel sono anche al mio.
Mi punisce il tuo dolore
Col dolor che provo anch'io.
Son ec.

S C E N A X V.

Lavinia, e Mezenzio.

La. **P**Rence, mi stordì 'l colpo.

Me. Anch'io sorpreso
Rissotti al cenno. Con Tirreno io veggo
Cadute le speranze,
Rotte le trame. *La.* E queste
Può sostener pronto consiglio e zelo.
Vanne, corri, precipita ogn'indugio.
Previeni il comun danno.
Oggi, se perir dee, pera il tiranno.
Me. Oggi, oggi, sì, per que' begli occhi il giuro,
Cadrà 'l suo capo, o' l mio.
L'ora del sacrificio
Fia l'estremo per lui. Cadrà su l'ara
Vittima al Cielo accetta
Di libertà, di pace, e di vendetta. *P.*

La. Amor, vedrai

Cader quel traditor,
Che mi trassisse il cor
Nel caro amante.

E che? con duol costante
In me vorrai languir?
No, no: quel rio tiranno
De l'alma mia l'affanno
Tempri col suo morir.

Se poi dal duol svenata
Il morto mio conforto
Seguir' anch'io dovrò;
Almen fedele e grata,
Quell'ombra vendicata
Al sen mi stringerò.

Fine dell' Atto secondo.



A T T O

T E R Z O.

Stanze di Lavinia.

SCENA PRIMA.

*Lavinia, ed Agrippa con guardie, da
varie parti.*

La. **E** Ntro le mie più chiuse
Stanze un tiranno? *Ag.* Eh! cara,
Un'amante a te vien, non un tiranno.

La. Amante? In questo nome
Tutti trovo i miei mali, i tuoi delitti.
Sol questi lumi, questi
Perfidi lumi hanno in te acceso un foco
Ad Agrippa, a Lavinia, e a te fatale:
A lui, perchè l'uccise:
A me, perchè lo piango; e a te, spietato,
Perchè infame ti rese, e scellerato.
Il tuo nome già passa
Con orror ne le menti,
E per dirti un'iniquo,
Un carnefice, un mostro, un'assassino,
Basta il dire, o crudel: Sei Tiberino.

Ag. Ma

Ag. Ma questo Tiberino è un Re che t'ama.
La. Tanto amarmi ei non può, quant'io l'ab-
Ag. Quest'odio almen non giunga (borro-
A rifiutar sino l'onor d'un foglio.

La. Compagna ad un fellò, regnar non voglio.
Ag. Alba, e i vassalli miei scorgi al tuo piede.
La. Più d'Alba, e più de'tuoi val la mia fede.
Ag. Qual fe, o Lavinia? Ella non passa i neri
Confini di una tomba.

La. Meglio, meglio ravvisa
La gloria del mio amor. Sappilo, iniquo;
Il mio vivrà, finchè vivrà quest'alma.
Vivrà al par di quell'odio,
Che ti giuro immortal. L'anime grandi
S'amano ancor disciolte,
Es'amano anche più. De la lor fede
Sono eterne le tempore;
Ne ben sa amar, chi nō sa amar per sempre.

Ag. A sì soave incanto
Chi può resista) O là, partite, e venga
Tirreno a me. *le guardie partono*

La. Che mediti? *Ag.* Il mio bene,
E'l disinganno tuo. Tempo è ch'io parli,
E di un lungo tacer chiegga il perdono.

La. E che?

Ag. Cara Lavinia, Agrippa io sono,

La. Tu Agrippa? *Ag.* In me tu vedi
Il tuo amante fedel. Quello, che piangi,
Non è che Tiberin nel fiume assorto.

La. Agrippa è vivo?

Ag. E Tiberino è morto.

La. Ma come?... O Cieli!... Un padre...

Ag. Al padre, al padre

Vo che dii fede. Ei ti assicuri. Ei parli.
Un'impostor sarò, s'ei nol confessa.

Credi intanto al mio volto, e più a te stessa.

La. Credo a te, se miro il volto:
Credo a me, se il core ascolto;
Ma se poi chiedo ad amore,
Temo, che mi tradisca il volto, e'l core.

Ag. Se quel farò che brami,
La. Se quel farai che bramo,
Ag. Io l'amor tuo farò, la tua speranza.
La. Tu l'amor mio farai, la mia speranza.
Ag. Or non mi dir, che m'ami,
La. Or non vo dir, che t'amo,
Ag. Se temi, che in amor
La. Per tema,
Ag. Serva d'inganno al cor la mia sembiànza.
La. Serva d'inganno al cor la tua sembiànza.
Se quel &c.

S C E N A I I.

Tirreno, e li suddetti.

Ag. Signor, tutte a Lavinia
Svelai le frodi. Invan ti turbi. Invano.
Resti sorpreso. Amor parlò. Perdona.
Il segreto è tradito, e tutto io dissi.
Ti. Che mai, Signor?
Ag. Ch'io son tuo figlio. *Ti.* Come?
Tu sei mio figlio? Ah! che mio figlio è morto;
E'l suo cenere almen tu lascia in pace.
Ag. Inutilmente il nieghi. Io son tuo figlio.
La. Cor mio, di te si tratta. Ascolta, e taci.)
Ag. Tiberino ne l'acque
Perdè la vita. Io ne vestii le insegne
Per tuo comando. Il tuo dolor e in Alba
Creder' Agrippa estinto, e'l Rè omicida.
Così de' congiurati...
Ti. Ah! Principessa,

Tut-

Tutto è bugia, tutto impostura. Mente,
Sì, mente il Re. Tirren non mente. Il veggio:
Pagherò con la testa il mio rifiuto; (posso.
Ma'l mio sangue, e'l tuo amor tradir non
» E tu mal mi conosci,
» Se di viltà mi tenti. I pochi avanzi,
» Che mi restan di vita,
» Non vaglion la mia gloria, e'l più bel voto,
» Ch'entro quest'alma or si dilata e spande,
» Non è 'l tardo morir, ma'l morir grande.
La. L'anima mia fra quanti affetti ondeggia.)
Ag. Cessa d'esser crudel. Mira quegli occhi
Ne le lagrime immerfi.
Ti. Intendo, intendo.
Al mio figlio tu invidj
L'onor di un sì bel pianto.
Deh! ti basti così: così ti basti.
Tu'l suo sangue versasti.
Tu l'hai tolto di vita.
Lasciagli almeno un core,
Che a lui sol diede, e a lui sol serba amore.
La. Amor, ma sventurato.)
Ag. E se amor me lo serba,
Perchè mel toglie un padre,
Un padre, sì, che non mi vuol per figlio?
Ti. Voler per figlio un che l'uccise? Il sai,
S'io ne fui testimôn. Cadde il meschino
Tra queste braccia, e'l sangue,
Che di più rivi uscì, tutto mi asperse,
In quell'atto pietoso, il volto e'l seno.
Lavinia, egli morì. Tra'miei lamenti
Mescolando il tuo nome (odilo, e piangi)
A quel nome egli asperse
Gli occhi già chiusi, e richiamò lo spirto
Dal confin de la morte.
Ei volea dir: Lavinia, e poi morì

Col tuo nome sul labbro ;
 Ma l'inhumano Re, quello che vedi,
 Quel che mi vuol per padre,
 Lo strappò dal mio seno, ed empicamente
 Fe che nel fiume... Ah! scusa,
 Lavinia, i miei singhiozzi.. A me non resta..
 Altra voce... che 'l pianto....

La. E tu col pianto
 Di un genitor quel di un'amante ancora
 Ricevi, anima bella, ombra adorata.
 Quasi mi avea sedotta
 L'equivoco di un volto. Orchè ad un padre
 Deggio il mio disinganno,
 Vendicherò, tel giuro,
 La tua morte, e' l mio error. Sì: vado, iniquo,
 Ad armar l'ire mie. Stancherò il Cielo
 Co'voti miei, fintanto
 Che ti cada sul capo
 Un de'fulmini suoi.

Ag. Mi cada or'ora
 Il provocato fuimine sul capo,
 Se il tuo Agrippa non sono.
La. Più non m'inganni. Un padre
 Dissipò le tue insidie, e i dubbj miei.
 Non sei Agrippa. Il suo uccisor tu sei.
Ti. Ho vinto) *Ag.* O Regno ! o padre !
La. Es'egli fosse *a Ti.*
 Il tuo figlio, il mio Agrippa?
Ti. Quello che ti lusinga, è un cor bugiardo.
A. Nieghi fede al tuo cor? Dalla al tuo sguar-
La. Sguardo fatal? Tirreno, (do.
 So ch'egli è un'impostor: ch'egli è un'iniquo;
 Ma quando lo rimirò,
 Parmi, con dolce inganno,
 Il mio amante veder nel suo tiranno.
Ti. Fuggi, se vincer vnoi. Lavinia, fuggi.
Ag.

Ag. Un sol momento ancora...
Ti. E tuo periglio.
 Io padre non gli sono. Ei non mi è figlio,
La. Addio dunque, o crudel.
Ag. Senza ascoltarmi?
La. Va. Se ancor ti ascoltassi,
 O al tuo volto, o al mio core io crederei.
 Non sei Agrippa. Il suo uccisor tu sei.
 Quello sei che m'ha tradita,
 O tiranno ingannator.
 Tu la vita
 Al mio bene già togliesti;
 E vorresti
 Ora togli anche il mio cor.
 Quello ec.

S C E N A III.

Tirreno, ed' Agrippa.

Ti. **F**erma. Riedi in te stesso. Or sii mio fi- (glio.
Ag. Signor, non dirò padre,
 Poichè padre ti nieghi.
Ti. A l'or che il niego,
 Mi confesso più padre.
 Ma tu dovevi ancora
 A Lavinia occultarlo.
 Mel giurò la tua fede.
Ag. E potea farlo?
 Il dolor di Lavinia
 Mi fe pietà. *Ti.* Pietà ch'è debolezza.
Ag. Io l'amo, o padre.
Ti. Ama te stesso ancora.
 Ama la tua corona.
Ag. Ma . . .
Ti. Non più. Ascolta, e poi d'amor ragiona.

Tutta a me nota è la congiura. Fausto,
 Carmento, Namitor, Silvio, Aventino
 Stanno su l'armi. A tutti
 Mezenzio è capo. A Tiberin non resta,
 Che l'amor de' soldati
 Va. Occultamente imponi,
 Che dal campo vicino ne passi in Alba
 Stuolo non vil. Parte la Reggia, e parte
 La mia casa ne chiuda.
 Al primier, che ten prieghi,
 De la mia libertà fa grazia e dono.
 Poi ti dirò, come si serbi un trono.
Ag. Ma Lavinia... *Ti.* Ecco genti...

S C E N A I V.

Ascanio con guardie, e li suddetti.

Ti. S Aziati, o dispietato.
As. E tutto, o Sire,
 Pronto nel Tempio.
Ag. Andiam. Costui si renda
 Al carcer suo.
Ti. Barbaro, vanne. *As.* Taci.
Ag. E lo sdegno di un Re sia tuo spavento.
Ti. Poichè tutto perdei, nulla pavento.
Ag. Nulla paventi un Re.
 Perfido, sai perchè?
 Perchè di un padre in te
 L'amor rispetto.
 So, che nel tuo dolor
 Lo stesso tuo furor
 Non è che affetto.
 Nulla, ec.

SCE-

S C E N A V.

Tirreno, ed Ascanio.

Ti. **C**Rudel... *As.* Gl'impeti affrena.
 Simula gli odj, e soffri,
 Che al Regio piede io libertà t'impetri.
Ti. Cid che virtù t'inspira, Ascanio, adempj:
 „Ma fin la libertà mi farà pena,
 „Perchè dono sarà di Tiberino.
As. Così render potessi anche ad Albina
 La smarrita ragion.
Ti. Spera. Ben tosto
 Ritornerà in se stessa, e l'avrai sposa.
As. Che mi val de la bella
 Da un Re, da un genitore
 Aver la man, s'ella mi niega il core?
Ti. Quando sarà tua sposa,
 Tua amante ancor sarà.
 Beltà, benchè ritrosa,
 In talamo pudico
 Orgoglio mai non ha.
 Quando, ec.

S C E N A V I.

Ascanio.

Albina il seano, ed io perdei la pace.
 Fra immagini sconvolte ella delira;
 E fra cieche speranze anch'io vaneggio.
 Più misero son'io.
 Ella il suo mal non sente. Io sento il mio.
 E forte men crudele
 Penando delirar,

Che

Che amando ognor penar
 Senza mercede.
 Un'alma che delira
 Non sa di sospirar,
 Se ben sospira, (de.
 Ne conosce il suo mal, quand'anche il ve-
 E forte ec.

Piazza con Tempio da una parte, e gran fac-
 ciata del Palazzo di Tirreno con porta
 aperta dall'altra.

S C E N A VII.

Lavinia, e Mezenzio.

La. Temo: nol niego.

Me. E che temer? Nel Tempio
 Già sta il Tirano. I miei son forti, e al colpo
 Nō manca che il mio cēno. Attēdi, e spera.

La. Ferma. Il colpo ch'io bramo, è quel ch'io

Me. Così vendichi Agrippa? (temo.

La. Ma che faria di me, se in Tiberino
 Ei si ascondesse? O Dio!

Me. Che? non risolvincora?

La. Nō più. Morì 'l mio bene, e l'empio mora.

Va... No...

Me. Se tardi, o Agrippa non amasti,
 O de l'empio omicida amante sei.

La. Come? Amarlo io potrei?

Agrippa io non amai? Da queste accuse
 Mi assolva il mio furor. Mezenzio, porta
 L'ultimo cenno al giusto colpo. Vanne.
 L'indugio è mio rimorso. Or vedi, vedi,
 Se de l'empio omicida amante io sono.

Me. Corro a le tue vendette, ed al mio trono.

SCE.

S C E N A VIII.

Lavinia.

MOra, sì, Tiberino. A l'ombra illustre
 Del mio Agrippa... Ah! qual guerra
 Risveglian questi nomi entro il mio petto?
 Temo di troppo amar, se il volto amato
 Mi dimanda pietà per un nemico.
 Temo di troppo odiar, se l'odio e l'ira
 Mi rendono crudele al caro amante.
 S'ei fosse mai... S'ei fosse mai... Vergogna,
 Che voi tanto speriate, o voti miei. (ti,
 Pur quel viso.. quel guardo. Eh, ciechi affet-
 Tacete: Il guardo, e'l viso
 Tutti sono impostori. Al duol di un padre
 Creda, Lavinia, il tuo. Pur troppo è vero,
 Che in Agrippa perdesti il tuo conforto.
 Pur troppo è ver, cor mio, che Agrippa è
 Pera, cada il fellone. Al fianco, al seno (morto
 Porti più d'un'acciar più d'una morte;
 Ne si rispetti in lui, (fo?
 Che il volto fol, perch'egli è quel.. Che pen-
 Che fo? Chi fa? Confusa ancora e incerta
 Tra un'amor generoso, e un'odio estremo
 Veggo il nemico, e la vendetta io temo.
 Mio cor, lascia il timor:
 Ma sento che rispondi;
 Mi è forza paventar.
 Mi alletta la vendetta;
 Ma temo vendicata
 Dover più sospirar.
 Mio &c.

SCE.

S C E N A IX.

Agrippa dal Tempio, inalzato da Mezenzio e da Fausto con soldati.

Ag. **A**L vostro Re?
Ritirandosi verso la casa di Tir.

Fa. Mori, o tiranno. Me. Mori.

Ag. Qui spero aita e scampo.
ci entra, e ne chiude la porta.

Me. E qui cadrai
Così gli assiste il Cielo? a F.

Fa. Ci tradisce il destino.

Me. Amici, Fausto,
Per l'opre grandi il sol tentarle è poco.
Si salvò da l'acciar? Pera nel foco.
Su, le faci
Più voraci
Qui recate ad arder l'empio.
Fiamme, fiamme. Io vi servo di esēpio.

S C E N A X.

Albina su l'uscio della casa di Tir. e li suddetti.

Al. **F**Erma, Mezenzio.

Me. **A**perto è'l varco. Andiamo

Al. Rispetta queste foglie.

Fa. Essa delira. a M.

Al. Io delirar? Dove mi giovi, ho senno.

A che gli sdegni e l'armi?

Fa. Là Tiberin si ricovrò.

Al. Mi è noto.

Me. E là si uccida ancor.

Al.

Al. Men di furore.

Me. Difendi un'infedele, un traditore.

Ivi dal Parco al Campo

Brieve è'l cammin. S'ei colà giugne, è salvo.

Al. No, non fia salvo. Io so, che l'empio uccise

Il mio german. So, che tradi'l mio affetto.

Ho braccio, ho core, ho petto

Anch'io per vendicarmi. Abbia la pena

Di tante colpe sue l'iniquo mostro;

Ma l'abbia dal mio sdegno, e non dal vostro.

Me. E tu, vergine imbelle...

Al. Qui mi attendi, e vedrai da l'opra mia,

Se folle o faggia, imbelle o forte io sia.

Rientra, e torna a chiudere la porta.

Fa. Signor se cade l'empio, Alba già prende

Dal tuo scettro le leggi.

Me. E fia la prima

Quella del tuo goder. Ben ne sei degno.

Albina è tua, se di Mezenzio è'l Regno.

Albina ritorna, seguita da un paggio con un bacino coperto.

Al. Eccovi Albina; e tale,

Qual promise, a voi chiede, e qual dovea.

Leggi negli occhi miei a Me.

La gloria mia, la tua fortuna. E certa

La pubblica salvezza. Il dica questa.

Il dica a voi di Tiberin la testa.

Suopro il bacino, e prendendone il teschio, lo alza alla vista di tutti.

Il ravvivate? Il conoscete? Albina

Ha l'onor di sua morte. Egli spergiuro

Portò un rifiuto a questa mano; e questa

Rifiutata l'uccise. E desso? E spento

Il nemico di tutti. Alba mi deve

Le gioje sue: le sue vendette Agrippa:

Tirreno il suo riposo:

La-

Lavinia il suo piacer: tu'l tuo diadema;
Ma'l'maggior de'miei fasti è ch'io negletta
Sol deggia a la mia man la mia vendetta.

Me. Magnanimo valor!

Fa. Lavinia il sappia. *parte.*

Me. Suo Re mi vegga il campo.

Al. Ecco la strada.
accennando la propria casa.

Me. A me quel teschio. E sso dirà a le schiere
Che già di quella fronte è mio'l diadema.
Andiam. Se v'è chi m'odj, almen mi tema.
*Preso il teschio, parte per la casa di Tirr.
co'suoi.*

S C E N A XI.

Albina, ed Ascanio.

Al. **C**He feci mai? Chi mi sedusse? o amore!

As. Bella, qual reo furor da Fausto intesi

Al. Qual reo furor? Ch'io Tiberino uccisi.

As. E senza error ten vanti?

Al. Vantar si può di un traditor la morte.

As. Tal crudeltà in Albina?

Al. Quando fu fraticida, ei fu il crudele.

As. Era però tuo Re.

Al. Ma Re infedele.

As. Da te, spietata, or che sperar poss'io?

Al. Tutto... fuorchè'l cor mio.

As. Perchè s'ingrata, a chi ti sciolse il padre?

Al. Perchè amo ancor di Tiberino il nome.

As. Tu l'ami, e l'uccidesti?

Al. Vuol vendette il mio fesso.

Ei le cerca. Ei le fa; ma vendicato

Torna ad amar, se ben'indarno egli ama.

As. Ma quest'amor cieca follia si chiama.

Al.

Al. Basta, per esser folle, esser'amante.

Delira chi è geloso, e chi si fida.

Delira chi non osa, e chi presume.

Ma più d'ognun delira *(de.*

Colui che incōtra sprezzo, e amor preten-

As. Io dunque? ...

Al. Albina disse, e Ascanio intende.

As. Io so, ch'è frenesia

Voler cercar amor

Da una beltà crudel.

Al. Non è minor follia

Voler sperar mercè

Da chi non è fedel.

As. L'intende l'alma mia;

E pur l'amor, la fè

E sempre in me fedel.

Al. Io so qual pena sia;

E pur mi sta nel cor

Quel traditor crudel.

As. Io so, ec.

Al. Non è, ec.

Salone Reale.

S C E N A XII.

Lavinia, e Tirreno.

La. **R**Endi pace al mio spirto, orchè fiam
Il Re non è tuo figlio. *(soli.*

Ti. Ancora incerta?

Il Re n'è l'omicida.

La. Non verrà la vendetta

Col tardo orror di un pentimento.

Ti. In essa

Non mi duol che l'indugio.

La. A

La. A queste voci

Rassicurati, o core; e' il tuo par goda.

Ti. Lieto farò, quando maturi il colpo.

La. Già maturò. Già l'empio

De' suoi misfatti avrà pagato il fio.

Ti. Come?

La. Fu sprone a l'opra il tuo periglio.

Ti. Deh! Lavinia, si accorra...

La. Non è più tempo. In Fausto

Eccone il certo avviso.

Ti. Misero me, se' il caro figlio è ucciso!)

S C E N A XIII.

Fausto, e li suddetti.

La. **F** austo.

Fa. Ci arrise il fao. Aure di vita

Più non spira il tiranno.

Ti. Cieli!) Il Re cadde?

Fa. E di sua morte ha' l'vanto

Il sangue di Tirreno.

Ne la tua casa, ov'ei cercò l'asilo

Trovò la tomba. Albina,

Delirante non più, ma saggia e forte,

Recise il capo indegno,

Albina, sì, da lui tradita a torto.

La. Godi, o Tirreno. Agrippa

Già è vendicato, e Tiberino è morto.

Ma a che la fronte? a che si turba il ciglio?

Ti. Io tremo, io fremo, io moro.

La. Che? Il Re ucciso...

Ti. Ah? Lavinia, egli e' il mio figlio.

La. Tuo figlio?

Ti. Io sento a sì gran colpo, e troppo

Mi sento padre. Amor più non resiste.

Più

Più non finge Natura. Il Sangue parla.

La. Ma perchè, o Dio, perchè sì tardi ei parla?

O silenzio! o vendetta! Ed è pur vero,

Ch'io perdei l'idol mio? Ne v'è una morte,

Che mi punisca? Ov'è Mezenzio? Fausto,

Che fai? Passami il core. Il sen mi svena.

A chi viver non vuol, la vita è pena.

Rea mi mostro. Rea mi chiamo.

Morte io bramo. Morte io vo.

Se da un ferro or qui non l'ho,

Il mio duol mi ucciderà.

Arma il braccio. Il colpo affretta.

E giustizia la vendetta.

E virtù la crudeltà.

Rea, ec.

Fa. A sì misero oggetto il guardo involo. *parte.*

La. Barbaro, per te solo, *Tir.*

Per te piango il mio ben. Da te ingannata

Nol conobbi, e l'uccisi.

Credei di amarlo estinto, e l'odiai vivo.

Sperai di vendicarlo, e l'ho tradito.

Politico crudel; padre innmano,

Godi del fasto tuo, godi ora il frutto.

Così regna il tuo figlio.

Su quel capo reciso

Così splende il diadema. Ah! se non cade

Sul tuo perfido cor la mia vendetta,

Rendi grazie al mio amore,

Che gli avanzi di Agrippa in te rispetta.

Ti. M'instupidì la mia sciagura. Il senso

Ho perduto, e le lagrime. Lo stesso

Son per me vita e morte. Altro non sento

Che il mio furor. Cadde il mio figlio. Seco

Fausto, Mezenzio, Alba, Tirreno, e tutto

Tutto anche cada. In sì sventura estrema

Fugga anche Albina il mio furore, e' l' tema.

SC

S C E N A XIV.

Albina, e li suddetti.

Al. **L**O tema, sì, ma non lo fugga, o padre.

La. **L**Misera, a che ten vieni?

Ti. Perfida, che ricerchi?

Al. Nel mio padre il mio giudice. Al tuo piede
Colpevole mi accuso,

E punitor ti attendo. „ A me fa orrore

„ A sfai più del tuo sdegno il mio rimorso.

Ti. Ti è noto ancor tutto il tuo grave eccesso?

La. Sai, che tradisti il tuo fratello istesso?

Al. Lo so, e tradii con esso il mio dovere.

Ti. Sorgi. In quel sen non posso vendicarmi.
Senza farmi più misero.

Al. A te viene

Il vincitor tiranno.

Vedendo Agrippa.

La. In lui si volga

Supponendo, che venga Mezenzio.

L'ira, o Tirreno.

Ti. In lui, Lavinia, il ferro.

Dando mano alla spada.

S C E N A ULTIMA.

*Agrippa con guardie, poi Ascanio, e li
suddetti.*

Ag. **A**Ncora a' dāni miei l'amāte e' l padre?

La. Mio ben.)

Ti. Mio sangue.) *Agrippa.*

Al. Agrippa è questi?

La. Tu

La. Tu respiri? *Ti.* Tu vivi?

Ag. A voi serbommi

La pietosa germana.

Al. Il Re qui salvo?)

Al. Che? Mio fratel tu sei?

Ti. Sì, e ne' suoi giorni hai conservato i miei.

Tu narra il come. *Ag.* Appena

Cercai lo scampo in tua magiō, che Albina

Ver me si avanza, il Re mi crede, e mossa

Da quel segreto istinto,

Ch'era del sangue, e pur pareva di Amore,

Va, dice, o traditore,

Salvati, e fuggi lo tosto

Per note vie cerco altr'uscita al passo;

E non lontano incontro

Stuolo guerrier, che a me venia dal campo.

Con tal soccorso io mi fo core, e quando

Riedo più forte, ecco Mezenzio. Ei resta

Attonito al vedermi, e disperando,

Osdegnando il perdono,

Spigne l'asciar nel proprio petto, e more,

Vittima di cordoglio, e di furore.

Al. Strani felici eventi!

La. Ma con qual capo, Albina,

Frenasti tu de' congiurati?...

Al. Taci.

Ancor del colpo inorridisco, e tremo.

Di Tiberin quello era il capo.

Ti. Io feci

Trar ne' miei tetti il corpo esāgue, e al rogo

Quivi il serbava, ed a l'onor de l'urna.

La. Anima mia. quanto ti pianfi!

Ti. Ed ora,

Che Mezenzio spirò, tu sei Regina.

La. Ma teco regnerò, sposo adorato.

Ag. M'è più dolce, o Lavinia,

Il regnar nel tuo sen, che nel tuo trono.

Ti. Padre di un Re, padre beato io sono.

Ag. Germana, avrai più a sdegno il dono mio?

Al. Intendo. Ascanio, è legge

Del destin, ch'io sia tua. Tu sei mio sposo.

As. Tu mio amor, tu mio ben, tu mio riposo.

Ag. As. Sposa gradita ;

La. Al. Dolce mia vita :

Ti. Mio figlio e Re;

a 5 Dopo le pene

Tutto il mio bene

Ritrovo in te .

Fine del Drama.

